

LIBRI / Recensioni

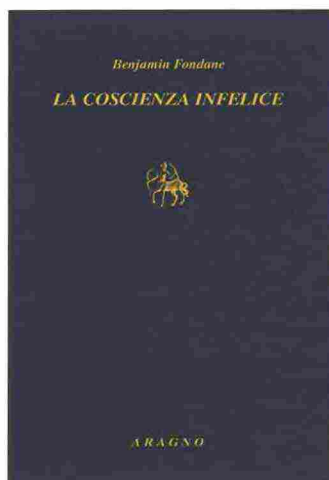
narrativa, poesia, fumetto, saggistica, musica

IL LIBRO DEL MESE

Benjamin Fondane

La coscienza infelice • Aragno • pag. 434 • euro 28 • traduzione di Luca Orlandini

Fondane – poeta, filosofo, critico e cineasta moldavo poi naturalizzato francese – a oltre settant'anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel campo di sterminio di Auschwitz, viene finalmente pubblicato per la prima volta nel nostro paese, dapprima con quello che è forse il più bel saggio mai scritto su Rimbaud, ovvero *Rimbaud la canaglia* (Le Nubi edizioni furono i primi a stamparlo) e poi con altri volumi di cui si stanno occupando in parte ed egregiamente l'editore Aragno e il curatore Luca Orlandini. Fra questi il presente testo è uno dei più importanti, dove l'autore (che fu anche discepolo di Lev Sestov) scrive dei saggi di carattere filosofico che rispecchiano sia la critica dell'epoca (siamo nel 1936) ma si avvalgono inoltre di alcune considerazioni ed intuizioni che non solo appaiono molto attuali, ma sono anche in grado di accendere il pensiero nei lettori grazie a uno stile chiaro, bello e mai pedante. Un esempio? Eccolo: *"Meglio di qualunque filosofo, l'uomo della strada sa che la stessa religione, quella di oggi, è solo una volgare credenza filosofica e che la credenza filosofica non è una promessa di felicità, ma un consiglio alla rassegnazione"*. Questo è solo uno dei tanti numerosi colpi che Fondane assesta a quella filosofia accademica di cui in un certo senso Hegel viene additato come moderno caposcuola, ma da queste critiche – certamente costruttive e sempre con cognizione di causa – nemmeno altri grandi nomi come Husserl, Bergson o Heidegger sono esenti. Fondane è comunque lontano dall'opera di demolizione che alcuni suoi colleghi hanno fatto o stanno facendo ancora oggi soltanto per dare forza e vigore alle proprie idee, spesso grazie a degli sproloqui. Il primo saggio, che è quello che dà il titolo alla raccolta, è un vortice di pensiero e di stile al quale è difficile sottrarsi e viene piuttosto naturale lasciarsi trasportare dalla corrente dialettica del suo autore. Eccone un assaggio: *"Credere che il pensiero religioso e il pensiero filosofico siano nettamente distinti e profondamente separati, vuol dire semplificare molte cose. Infatti, il conflitto non è solo tra uomo e uomo, ma nell'uomo stesso. Vi è un credente nel filosofo e un filosofo nel credente"*. Come non abbandonarsi ad affermazioni come queste? Fondane comprende, molto prima di tanti altri, che uno dei nodi complessi da districare nella filosofia è il fraintendimento che si crea in chi la percepisce, la legge, la studia. Ma un altro punto di forza del testo di Fondane è che può essere letto e compreso anche da



chiunque sia all'asciutto da letture filosofiche, senza ricorrere ad artifici o brevi aforismi che, quando vengono evidenziati fuori contesto, sembrano degli slogan a uso e consumo di quell'apparire che veglia oggi su di noi come un'eterna nube minacciosa. Le pagine critiche migliori qui presenti sono quelle dedicate a Kierkegaard, un personaggio che Fondane sentiva molto vicino a sé, come certamente doveva avergli suggerito Sestov. Illuminante il parallelo che accosta il filosofo danese a Don Chisciotte, la sua sottolineatura sull'aspetto "vero" del cristianesimo di Kierkegaard: *"essere cristiano significa dunque essere un testimone della morte di Dio, un testimone dello scandalo, un testimone della verità. E, da questo punto di vista, non esistono più cristiani al mondo, non*

esiste più il cristianesimo". Interessante anche quando Kierkegaard viene messo in parallelo con Nietzsche. Va assolutamente specificata una cosa a scanso di equivoci: l'autore moldavo nei suoi scritti filosofici non prende spunto da teorie provenienti da discipline specifiche o dalla scolastica, egli si avvale dei nomi inclusi in quest'opera e in parte citati in questa recensione per parlarci dell'uomo. Che è ciò di cui dovrebbe parlarci la filosofia, una differenza sostanziale e fondamentale. Insomma, Fondane preferisce ascoltare Giobbe piuttosto che Aristotele, qualcuno che viene investito in pieno dalla sciagura d'esser uomo piuttosto che qualcun altro che sa vedere in modo lucido il male, ma se ne tiene alla larga con distacco, quell'alterigia conferitagli dalla propria capacità nel saper distinguere. Lo stesso Fondane nella sua vita, ha saputo vivere quanto ha raccontato e non si è certo riparato al tepore di una cattedra, dopo essersi rifiutato di fuggire il proprio destino e dopo essergli andato incontro come si va incontro ad un treno in corsa, perché *sapeva* che quella sarebbe stata l'esperienza umana definitiva e necessaria da compiere, chiudendo poi in modo tragico la sua esistenza. Proprio lui nella sua ultima lettera rimastaci scritte che all'interno della configurazione del destino le cose non si possono cambiare, il che è vero o almeno per lui lo è stato. Grande libro. Luca Mocciafighe